

2 febbraio 2025. Primo ingresso di Gesù al Tempio SULLE BRACCIA DEL TEMPIO, DELLA STORIA, DI NAZARET.

Primo ingresso di Gesù al Tempio

Preghiamo. Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa della Presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dal libro del profeta Malachìa (3, 1-4)

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore dell'universo. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

SALMO 24 (23) Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore dell'universo è il re della gloria.

Dalla lettera agli Ebrei (2, 14-18)

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Dal Vangelo secondo Luca (2, 22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

GESU' SULLE BRACCIA DEL TEMPIO, DELLA STORIA, DI NAZARET. Don Augusto Fontana

...mentre i genitori portavano il bambino Gesù... anch'egli lo accolse tra le braccia ..

Quest'anno, la Liturgia della Presentazione di Gesù al Tempio prevale sui testi biblici per la 4° domenica del tempo ordinario.

Luca mette in campo una solenne scenografia liturgica dopo essersi ispirato al profeta Malachia: «Ecco, io manderò un mio messaggero ... e subito il Signore che voi cercate entrerà nel suo tempio». Nel Tempio, a Gerusalemme, la scena è affollata da molti personaggi:

- **il Bambino**, che nei versetti precedenti alla lettura odierna viene circonciso e gli viene dato il Nome “Gesù” (“*Jeshuah*=Dio salva”), ora è proclamato “*Cristo del Signore*”.
- **la Legge (Toràh)**, nominata 5 volte: «secondo la Legge...come è scritto nella Legge...come prescrive la Legge...per fare come la Legge prescriveva...secondo la Legge del Signore». Presenza ingombrante.
- **Maria e Giuseppe** (*Miriam e Ioseph*); tutto si svolge attorno a loro e al “bambino”.
- **lo Spirito Santo** - nominato 3 volte - c’è ma non si vede; se ne vedono solo gli effetti.
- **Simeone** (*Scimehon*=“Dio ha ascoltato”), il vecchio che rappresenta le braccia secche e bimillinarie della storia di Israele che ricevono finalmente il fiore della vita.
- **Anna** (*Hanna*=“Favore di Dio”), profetessa vedova; ha l’età di tutta l’umanità che ancora non ha visto il volto di Dio ed è vedova, come Israele che ha perso Dio-Sposo e vive una vita di attesa, con dolore (digiuni) e desiderio (preghiere).

Il Tempio accoglie. La Toràh - ascoltata - genera l’evento. Simeone e Anna parlano e cantano. Maria e Giuseppe compiono riti in silenzio e «*si stupivano delle cose che si dicevano di lui*». Una vera Liturgia.

E io dove sono? Seduto in platea a guardare stancamente una commedia già vista o a stupirmi delle cose che accadono o che vengono dette?

Quando la vita viene “celebrata”.[1]

Secondo la prescrizione del Libro del Levitico (12,6-8; 5,6), quaranta giorni dopo la nascita di un bambino era previsto il rito della purificazione da parte della madre: «*Quando i giorni della sua purificazione saranno compiuti ... se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi*». Mosè aveva prescritto che ogni padre consacrasse a Dio «*ogni primogenito che apre il seno materno*» (Esodo 13,1-2) versando cinque sicli per il riscatto, un mese dopo la nascita (Numeri 3,47; 18,16). Il rito doveva essere un memoriale della salvezza dei primogeniti ebrei durante la tragica notte della fuga dall’Egitto.

Nella redazione di Luca i due riti vengono mescolati in un unico rito di presentazione al Tempio; e sembra pure che abbia inserito anche il padre Giuseppe e non solo la puerpera nel rito di purificazione («*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale*»).

Tutta la cerimonia è incentrata, secondo Luca, sulla “presentazione” del primogenito al Signore. Il verbo “presentare” (in greco: *paristêmi*) nella Bibbia è usato nel senso di “offrire un culto”, “essere al servizio di...”, ma anche “introdurre” (“*i filistei introdussero [misero in presenza] l’arca di Dio nel tempio di Dagon*” 1 Samuele 5,2). Si tratta allora, per Luca, del primo ingresso di Gesù nel Tempio. Luca sembra collegarci anche con l’episodio della consacrazione del giovane Samuele da parte di sua madre Anna al tempio di Silo (1 Samuele 1,22-28: «*Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch’io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore*»); in questo caso Samuele rimarrà, da quel momento, sempre nel tempio come Anna; Luca ci narra che Gesù non è meno irrevocabilmente votato al Padre suo pur vivendo trent’anni a Nazaret o comunque in una vita molto simile alla nostra (*fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret*).

Qui ci sono quattro “*poveri di Jahweh*” che attendono, nell’intimità della fede, la rivelazione di Dio. Rivelazione che Luca aveva narrato essere avvenuta alla nascita del “Bambino” in aperta campagna per i pastori; ora accade nel Tempio: «*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta; un corpo mi hai preparato...Eccomi*» (cf. Ebrei 10,5-7).

Segno di contraddizione.

Simeone dichiara che Cristo sarà un «*segno di contraddizione*» perché siano svelati i pensieri di molti cuori (Luca 2,34). San Paolo è illuminante quando definisce la croce di Gesù come «*scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma anche potenza di Dio e sua sapienza per coloro che sono chiamati*» (1Corinzi 1,23-24). Ma nella lettura e nell’interpretazione del testo non possiamo dimenticare quello che dice la lettera agli Ebrei: “*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*” (4,12). E’ quello che aveva detto Gesù, secondo quanto ci ricorda Matteo (10,34): «*Non crediate che io sia venuto a portare pace, ma una spada*». Segue l’elenco delle contraddizioni e dei duri conflitti che, senza volere, Gesù porterà: «*Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa*» (Matteo 10,35-38).

Mi sembra, allora, che davvero la prima e fondamentale interpretazione del testo sia: Maria/Chiesa è chiamata a mettersi in ascolto sempre più profondo e sempre più coinvolgente della Parola-spada che quel Figlio annuncerà durante la sua vita.

Gesù, diventato grande, vedendo il vuoto che si stava facendo attorno a lui, disse ai discepoli «*Volete andarvene anche voi?*» (Giovanni 6, 67). Nei secoli questo interrogativo ha continuato a serpeggiare. A non molti decenni di distanza dalla

fine di Gesù di Nazaret, in Egitto l'anonimo autore del Vangelo gnostico detto 'Vangelo di Filippo', non esitava a scrivere: «Se dici: Sono ebreo, nessuno si scompone. Se dici: Sono romano, nessuno trema. Se dici sono greco, barbaro, schiavo, nessuno si impressiona. Ma se dico: Sono cristiano, il mondo trema». Alfredo Oriani, scrittore laico dell'Ottocento: «Credenti o increduli, nessuno sa sottrarsi all'incanto di quella figura, nessun dolore ha rinunciato sinceramente al fascino della sua promessa».

Ora tocca a me: mi hanno consegnato questo Gesù come un carbone ardente nel Tempio delle mie braccia. Dove lo metto? Che me ne faccio?

L'incubazione a Nazaret.

Tutta la scena centrale e la festività liturgica del primo ingresso di Gesù nel Tempio rischia di far passare in secondo piano due righe finali della catechesi di Luca: « fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». E per 30 anni non si saprà quasi più nulla se non quando, all'età di 12 anni, tornerà a Gerusalemme per i riti del momento in cui un bambino ebreo raggiunge l'età della maturità e diventa responsabile nei confronti della legge ebraica (Luca 2, 42-50).

Siamo stati salvati anche da questi 30 anni a Nazaret.

Il lettore ha ascoltato dal vangelo dell'infanzia parole sorprendenti dell'angelo, di Elisabetta, di Zaccaria, dei pastori sul bambino che sta nascendo o che è appena nato. Oggi abbiamo Simeone *uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele* e Anna *che parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*”.

Scrivono il teologo Brambilla[2] «Anche a noi verrebbe da dire: “Che sarà mai questo bambino?”. Ed ecco invece il mistero di Nazaret: il figlio dell'Altissimo s'immerge nelle strade di Nazaret per imparare il linguaggio umano, per assumere la religiosità del suo popolo, per sillabare le preghiere di Abramo e di Mosè, per cantilenare il Salterio di David, per assorbire la sapienza di Salomone. Per trent'anni! Questo è il mistero di Nazaret. Gesù ha imparato, gustato, assorbito a Nazaret, mediante un'interminabile incubazione, la grammatica della nostra umanità, la lingua-madre di Maria, la religiosità familiare, l'attesa di Israele, la speranza delle genti. La Parola di Dio ha imparato la grammatica e la sintassi dell'esperienza umana, dentro una serie interminabile di legami. Vorrei che si sentisse quasi fisicamente che Gesù si inabissa nella storia del suo popolo, ne attraversa tutti i legami. E ora il lettore avverte che il mistero di Nazaret riguarda anche lui: egli non può mettersi per strada “alla ricerca del Volto”, se non si colloca dentro una storia, un popolo, una spiritualità, un'attesa, una lingua madre che lo ha generato. Questo è per ciascuno di noi il mistero di Nazaret... C'è un aspetto che riguarda solo Gesù e c'è un aspetto che però tocca ciascuno di noi, perché anche noi non siamo stati generati solo una volta, ma continuiamo ad essere generati. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il mistero di Nazaret è anche per noi la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente. Non c'è nessuna avventura della vita che non parta da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua (madre), la fede e le forme religiose con cui s'esprime. Questa è la nostra umanità e la sapienza che ci è donata. Tutto il cammino che potremo fare nell'esistenza, fino alla vetta del mistero di Dio o alla dedizione sconfinata verso il fratello, viene da questo linguaggio originario. La nostra umanità è forgiata da questa grammatica di base, con le sue ricchezze e le sue povertà, a cui bisogna essere grati e che Gesù non ha avuto paura di attraversare...».

[1] Elaborazione da: J. Radermakers /P. Bossuyt, *Lettura pastorale del vangelo di Luca*, EDB

[2] F. G. Brambilla, *Chi è Gesù. Alla ricerca del volto*, Edizioni Qiqajon, Bose, 2004